



'O PERTUSO

Anno I - Numero 7 - Settembre 2003

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

MONTEPERTUSO

Estatinsieme 2003, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Dodici mesi fa, 3

I NONNI RACCONTANO

La rana e la lepre, 4

UN SANTO AL MESE

Una festa per tre, 5

LA PAROLA E LA VITA

Invitati a un banchetto, 6

L'ANGOLO DEL D.J.

Nel blu dipinto di blu, 7

A passo di chihuahua, 7

PER VOI BAMBINI

Vangelo in pillole, 8

NARRATIVA

Il sicomoro, 9

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Tempo di conserve, 10

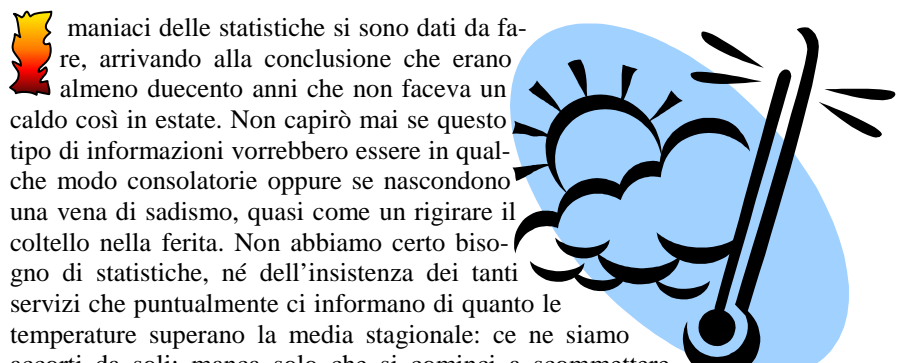
RIDIAMOCI SU, 11

GIOCHI E PASSATEMPI, 12

EDITORIALE

ESTATE INFUOCATA

Don Raffaele Celentano

 maniaci delle statistiche si sono dati da fare, arrivando alla conclusione che erano almeno duecento anni che non faceva un caldo così in estate. Non capirò mai se questo tipo di informazioni vorrebbero essere in qualche modo consolatorie oppure se nascondono una vena di sadismo, quasi come un rigirare il coltello nella ferita. Non abbiamo certo bisogno di statistiche, né dell'insistenza dei tanti servizi che puntualmente ci informano di quanto le temperature superano la media stagionale: ce ne siamo accorti da soli; manca solo che si cominci a scommettere sull'entità del picco a cui a fine estate risulterà che è arrivata la temperatura. Ma sul piano delle scommesse c'è sempre il superenalotto a farla da padrone... Purtroppo abbiamo la memoria corta e dimentichiamo facilmente che da un po' di anni a questa parte sta diventando un'abitudine lamentarsi del clima estremo e delle stagioni "che non sono più quelle di una volta". Che sia colpa del buco nell'ozono, dell'effetto serra o dell'inquinamento atmosferico (che poi, a ben vedere, sono solo aspetti diversi dello stesso problema), sta di fatto che ogni anno le stranezze del clima – in estate e in inverno – fanno sempre più notizia. E allora: è proprio vero quello che ci vien detto da più parti, che non c'è niente di cui preoccuparsi? Che si tratta di fenomeni normali o comunque non così lontani dalla norma da diventare sintomi di qualcosa di serio? Il livello dei fiumi non è mai sceso così in basso, le temperature non sono mai salite tanto e per tempi così lunghi, i ghiacciai si ritirano e quasi scompaiono, anche le calotte polari si sfaldano... Se per far tornare normale il livello del Po basteranno i primi abbondanti temporali (quando verranno), per ricostituire i ghiacciai ci vorranno decine di inverni come Dio comanda; e non credo che a questo punto ci sia qualcuno disposto a scommettere che i prossimi anni ci riserveranno un clima improvvisamente tornato alla normalità. Allora forse è il caso di chiederci se si può ancora fare qualcosa per "metterci una pezza". Perché solo di questo ormai penso si possa parlare. Se ciò che succede da qualche anno in qua all'atmosfera terrestre è del tutto normale, buon per noi. Ma se ormai "il giocattolo si è rotto" o quanto meno comincia a mostrare i segni di un logoramento sempre più accentuato, dobbiamo cominciare a chiederci se e cosa si possa fare a livello mondiale, in che cosa si possa intervenire per limitare i danni.

(Continua a pagina 12)



ESTATI INSIEME 2003

Domenico Contino

Un'estate calda, quella che si avvia alla conclusione, non solo per la temperatura ma anche per l'avvicinarsi di iniziative che hanno visto coinvolti soprattutto i ragazzi della nostra comunità. Prima ci sono stati i giochi per i bambini, portati avanti brillantemente dalle stesse mamme che, pur di vedere i propri figlioli giocare e divertirsi, si sono improvvisate animatrici e con ottimi risultati, visto il numero di ragazzi iscritti. La manifestazione, nel segno dell'amicizia, si è conclusa il 1° agosto. Ma già incalzavano le serate del cineforum itinerante, organizzato dal Comune con altrettanto buoni risultati di partecipazione da parte di bambini e ragazzi, e un intero pomeriggio di divertimento con i giochi dei gonfiabili nel campo sportivo...

Già, si parla di bambini, di ragazzi fino ai diciotto anni di età circa; ma agli adulti, agli anziani chi deve pensare? Qualcuno potrebbe credere che essendo cresciuti abbastanza non abbiano più bisogno di svago o di distrazioni. Niente di più sbagliato. Lo prova la partecipazione all'iniziativa fortemente voluta dal nostro parroco per creare, in questa calda ed impegnata estate, un diversivo anche per gli anziani, che, approfittando delle belle serate, hanno potuto godere di qualche momento di relax nel torneo di bocce organizzato con l'aiuto di alcuni volontari.

Un semplice torneo di bocce, che però ha avuto il merito di movimentare le serate per una quindicina di giorni circa (questa è stata la durata complessiva), non solo per coloro che hanno partecipato iscrivendosi, ma anche per tutti quelli che, non avendo per svariati motivi fatto in tempo ad iscriversi, hanno comunque seguito le gare con trasporto, tanto da creare momenti di accesa discussione anche nei dopo gara in piazzetta.

L'esperimento è pienamente riuscito, dunque, e questo ci stimola a fare di più. Certo d'estate è tutto molto semplice: si possono sfruttare al massimo le strutture, senza bisogno di accorgimenti particolari; basta un po' di buona volontà e collaborazione. Un po' di medaglie, due targhe e tre coppe son bastate per animare le sere d'estate anche per chi forse non se l'aspettava più... *Siamo anziani chi volete che pensi a noi?*... I soliti modi di dire.

Il nostro parroco, però, non sembra intenzionato a fermarsi

a questo e già pensa alle fredde serate del prossimo inverno, quando anche volendo non si potrà stare facilmente all'aperto e, fermi restando gli impegni presi con i ragazzi, vorrebbe organizzare – sfruttando quel poco che la parrocchia può mettere a disposizione – un po' di cose che possano intrattenere gli adulti e, perché no?, anche gli anziani.

Ma torniamo al torneo di bocce - ultima manifestazione in ordine di tempo - per un po' di cronaca.

Gli iscritti sono stati sedici, ma con un po' di attenzione in più si sarebbe potuto tranquillamente superare le venti partecipazioni, visto che le iscrizioni sono state aperte con un certo ritardo rispetto all'inizio dei giochi, a discapito di tutti

coloro che, non avendo notato in tempo i manifesti, non hanno potuto iscriversi. Qualcuno suggeriva regole più precise, visto che comunque si tratta di un torneo; qualche altro avrebbe voluto che si fosse prolungata la durata delle partite per farlo durare di più, ecc... Tutto questo ci ha fatto molto piacere, dimostrando che intorno all'iniziativa si è creato interesse, e ci spinge a fare di più per il futuro.

Tornando alle gare, dopo una serie di scontri ad eliminazione diretta si è giunti alle semifinali, dove i quattro finali-

sti hanno dato vita domenica sera 24 agosto a due partite che hanno definito la classifica finale con al primo posto **Michele Iovieno**, al secondo **Antonino Petrucci**, al terzo **Michele Miola** ed al quarto con altrettanto merito **Antonio Iovieno**.

Al termine della serata c'è stata la premiazione, con la consegna di medaglie a tutti i partecipanti, una coppa per ciascuno dei primi tre classificati ed una targa ricordo a **Luigi Cafiero** e **Baldo Fusco**, arbitri ufficiali del torneo, che con puntualità e precisione hanno saputo non solo arbitrare ma anche tenere sotto controllo con le loro decisioni un torneo che si è distinto soprattutto per *fair play*.

Ormai l'estate è agli sgoccioli: in questo mese riaprono le scuole e, anche se il tempo è ancora bello, resta solo da dare un simbolico e festoso addio alla bella stagione, con l'impegno a ritrovarci tutti insieme per partecipare e collaborare alle iniziative invernali. Qualcosa certamente si farà, se ci sarà la buona volontà e la collaborazione da parte di tutti.





DODICI MESI FA

Don Raffaele Celentano

Il 22 settembre del 2002 Mons. Soricelli, nostro arcivescovo, mi presentava alla comunità parrocchiale di Montepertuso come suo nuovo parroco. È già passato un anno!

Iniziamo il mio ministero di parroco dicendo che per il primo anno avrei soprattutto ascoltato, osservato, riflettuto; poi avremmo cercato di iniziare il nostro cammino insieme secondo alcune linee guida che già vi proponevo allora come spunti di riflessione.

Il tempo dello studio e della riflessione è finito ed è ora di cominciare un cammino concreto.

Non vi propongo cose nuove, né eccezionali; si tratta di idee che da sempre dovrebbero caratterizzare ogni comunità cristiana: lo stile della primitiva comunità, quella di Gerusalemme, di cui il libro degli Atti degli Apostoli dice: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42).

Innanzitutto ciò che caratterizza una comunità è una unità d'intenti: un solo volere e un solo operare, insieme. È il punto di partenza, la condizione necessaria perché si possa avviare o proseguire un cammino di comunità: bisogna volere insieme la stessa cosa ed operare insieme per conseguirla. Se ognuno cammina per conto suo, seguendo i suoi personali – anche se rispettabili – punti di vista, la comunità come tale non procede, si avvolge su sé stessa e si aggrovia nell'inefficienza operativa e nell'illusione di progredire.

Su questo orientamento di fondo si inseriscono le quattro "assiduità" elencate dal libro degli Atti, che costituiscono le colonne portanti della vita di una comunità:

l'insegnamento degli apostoli, cioè la formazione, l'approfondimento della fede, attraverso l'ascolto della Parola;

l'unione fraterna, cioè la comunione, il sentirsi ed essere, nell'unico Signore Gesù Cristo, fratelli, figli dell'unico Padre;

la frazione del pane, cioè l'Eucaristia, il convenire insieme, come fratelli appunto, nella casa comune per partecipare insieme alla mensa della Parola e del Pane, per lodare insieme l'unico Padre e celebrare insieme il memoriale della Pasqua di Cristo e nostra;

le preghiere, cioè il colloquio personale, familiare e comunitario con Dio.

La formazione non vuol dire e non può ridursi soltanto al catechismo fatto ai bambini oppure ad una striminzita preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e nemmeno ad una serie di incontri su determinati argomenti: è – o dovrebbe essere – un atteggiamento, un modo permanente di essere della comunità, sempre tesa ad approfondire la propria fede, in un ascolto costante di «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7 ed altri). Nessuno, quindi, può legittimamente ritenersi esonerato dall'approfondire la propria fede; ci potranno essere – e si dovranno sempre ricercare – modalità diverse, a seconda delle diverse esigenze, ma ritenersi appagati dai contenuti di fede ricevuti per la preparazione alla prima comunione o alla cresima, significa accontentarsi di una fede bambina che non può costituire la base su cui possa poggiare

la vita di un cristiano adulto.

La comunione è ciò che, in altra parte, lo stesso libro degli Atti esprime dicendo che la comunità «aveva un cuore solo e un'anima sola» (4,32). È dunque – anche qui – un atteggiamento, un modo di essere della comunità e di ogni singolo membro di essa, per cui tutti applicano la "regola aurea" del «non fare agli altri quello che non vorresti che gli altri facessero a te». Questo è il pilastro centrale, la colonna portante della comunità. Che senso ha nutrirsi della Parola di Dio e del Pane eucaristico (cioè "fare comunione alla stessa mensa") quando si è divisi tra fratelli? Che senso ha rivolgersi a Dio la propria voce implorante quando non si è in comunione con tutti i fratelli che si rivolgono, come noi, allo stesso Dio con le stesse parole, dicendo, come noi, "Padre nostro..."? L'Eucaristia non è "la mia Messa", nella quale faccio pregare per i miei defunti o per una mia intenzione particolare. È il momento in cui la famiglia dei figli di Dio si ritrova nella casa comune, unita intorno alla stessa mensa, per celebrare il suo essere Chiesa, comunità dei redenti dal sangue di Cristo, convocata in unità dallo Spirito Santo. È il momento in cui, celebrando il mistero della nostra salvezza, testimoniamo il nostro essere popolo di Dio in cammino nella storia verso la Patria celeste. Il momento della celebrazione, vissuto in questo modo, diventa allora atteggiamento di vita: la "nostra" Messa continua nella vita quotidiana, così che non avrò bisogno di un "precetto" che mi imponga di "andare a Messa", perché, non partecipandovi, mi sentirei mancante di qualcosa, un po' con "le pile scariche"; la partecipazione alla Messa domenicale diventerebbe, in questa prospettiva, un'esigenza ineludibile.

La preghiera non è "una telefonata" a Dio perché mi conceda una determinata "grazia". È l'azione mediante la quale, anche se fisicamente separati ma sempre spiritualmente uniti, con parole e moti dell'animo diversi, facciamo salire al Padre le nostre invocazioni per i bisogni nostri, dei fratelli, della comunità e del mondo intero: elevando al cielo le nostre mani per ringraziare, per impetrare favori divini ma anche per chiedere perdono, per noi e per tutti gli uomini. Sono questi i quattro pilastri sui quali si fonda e si regge la vita di una comunità. Se manca anche uno solo di essi, la comunità ne rimane destabilizzata.

Siamo tutti perfettamente coscienti di essere molto lontani da questo modello, che rimane – purtroppo – solo ideale. Per tradurlo in realtà ci vorrebbe un miracolo talmente grande che neanche Dio può farlo, perché per farlo dovrebbe imporci la sua volontà, togliendoci la nostra, e questo non l'ha mai voluto fare: avendoci creati liberi, si è sempre assunto fino in fondo i rischi di questa sua decisione. Realizzare quel modello, quindi, dipende solo da noi. Non importa quanto tempo ci vorrà e se riusciremo mai a far diventare realtà questo ideale: ciò che conta è mettersi nella direzione giusta e camminare; un passo alla volta, con l'aiuto di Dio e della nostra cara Mamma delle Grazie.



LA RANA E LA LEPRE

storia raccolta ed elaborata da Linda Pappacoda e Mirella Cinque

Una rana e una lepre litigavano perché ciascuna sosteneva di essere più veloce dell'altra. Decisero così di sfidarsi. Stabilirono il percorso, ne segnarono l'inizio e il traguardo e si prepararono alla partenza.

Al via la lepre fece quattro balzi, perdendo di vista la rana, che camminava piano piano.

«Ho anche il tempo di riposarmi, con un'avversaria così lenta!» osservò la lepre, che se la rideva di gusto nel vedere la rana tanto distante.

Detto fatto, si sdraiò sull'erba fresca, appoggiò la testa e la schiena al tronco di un albero e si addormentò profondamente.

La rana avanzava sempre di più e la lepre... se la dormiva.

Dopo un po' di tempo la rana giunse in vista del traguardo. A questo punto la lepre si svegliò, si stropicciò gli occhi e riprese la corsa, balzando a salti rapidi verso la linea d'arrivo.

«Largo, che arriva la freccia del bosco!» gridava, sicura di vincere la gara.

La rana raccolse tutte le sue energie e allungò il passo più che poté. La lepre era in arrivo, ma... la rana ormai tagliava vittoriosa il traguardo e disse: «Cra, cra... Ho vinto!».



ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

I mesi di settembre e ottobre ci vedranno impegnati come comunità parrocchiale nel programmare il cammino per il prossimo anno pastorale.

Inizieremo il 22 settembre con una celebrazione eucaristica con la quale ringrazierò il Signore per il primo anno di ministero trascorso in mezzo a voi. Nei giorni immediatamente seguenti mi riprometto di incontrare i ragazzi che dovranno prepararsi per la Cresima e i catechisti, con i quali programmeremo l'anno catechistico 2003-2004.

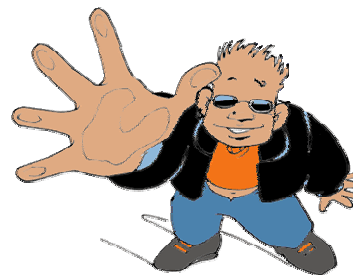
Domenica 28 settembre conto di riunire il Consiglio Pastorale Parrocchiale per tracciare un primo abbozzo di programma per il nuovo anno e per fissare la data di un'assemblea parrocchiale alla quale saranno invitate tutte le persone di buona volontà che vorranno far sentire la loro voce e portare il loro contributo alla programmazione nel nuovo anno pastorale.

Nel corso del mese di ottobre dovrebbero prendere il via tutte le attività normali della parrocchia.

In questo ci aiutino il Signore e la Madonna delle Grazie.

Don Raffi

DACCICI MUNNA MANNO



collabora con noi

Contiamo di far uscire il nostro giornalino la prima domenica di ogni mese.

Se vuoi, puoi farci pervenire i tuoi scritti entro il 20 del mese precedente, o consegnandoli in chiesa oppure a mezzo posta elettronica, all'indirizzo: donraffaele@amalfinet.it



UNA FESTA PER TRE

Nel mese di settembre non si può non parlare della festa che vede riuniti insieme nella venerazione del popolo cristiano i tre arcangeli: Michele Gabriele e Raffaele.

Ma chi sono gli arcangeli? Per poter rispondere dobbiamo innanzitutto dire che sono gli angeli. Il nome "angelo" deriva da una parola greca che significa "messaggero" (da cui anche "vangelo" o "evangelo", che significa "bella notizia", "lieto annunzio"); quindi l'angelo è colui che reca un annunzio, una notizia, per incarico di Dio. Quando l'incarico è particolarmente importante, colui che lo esegue viene chiamato "arcangelo". Nella Bibbia troviamo citati i nomi di tre arcangeli: Michele, Gabriele e Raffaele; dal 1969 che essi vengono festeggiati insieme il 29 settembre; prima di allora solo san Michele veniva festeggiato in questa data, mentre san Gabriele si festeggiava il 24 marzo e san Raffaele il 24 ottobre.

Il nome che la tradizione biblica ha assegnato ai tre arcangeli fa riferimento ad una missione specifica che essi svolgono per incarico di Dio.

Così "Michele" significa "chi è come Dio?" e sta ad indicare la potenza di Dio che si manifesta negli interventi di questo arcangelo nei confronti dei nemici di Dio (gli angeli ribelli e le forze del male) o a protezione dei suoi amici (era infatti ritenuto protettore speciale del Popolo eletto). Michele ha goduto, fin dai tempi antichi, di un culto particolare presso il popolo cristiano, che lo ha ritenuto sempre presente nella lotta che continuamente si combatte contro forze del male. Il libro dell'apocalisse lo mette a capo degli angeli buoni che lottano contro gli angeli ribelli; viene infatti raffigurato come un

guerriero nell'atto di trafiggere il diavolo, in forma di drago, che tiene fermo con un piede. Oltre che nel libro dell'Apocalisse, il suo nome compare altre quattro volte nella Sacra Scrittura, tre volte nel libro di Daniele e una nel libro di Giu-

ditta. È venerato come patrono, tra gli altri, dagli agenti di Pubblica Sicurezza, dai commercianti e dai farmacisti (forse perché viene raffigurato con una bilancia nella mano sinistra), dai giudici e dai soldati.

"Gabriele" significa "Dio è forte" oppure "uomo di Dio", il che potrebbe far riferimento al fatto che l'Arcangelo che porta questo nome, citato quattro volte nella Bibbia, è sempre in qualche modo in relazione con la nascita del Messia: Dio manifesta la sua onnipotenza in un modo sconcertante per l'uomo, assumendo la natura umana e mostrandosi debole e indifeso fino a morire sulla croce. È venerato come patrono dagli ambasciatori, dai postini,

dagli addetti alle telecomunicazioni.

"Raffaele" significa "medicina di Dio" oppure "Dio guarisce"; lo troviamo citato solo nel libro di Tobia, come compagno di viaggio del giovane protagonista del libro, che libera Sara (futura moglie di Tobia) da una possessione diabolica e il vecchio Tobi (padre del giovane) dalla cecità. Proprio questo arcangelo, nel congedarsi da Tobia, dice di essere "uno dei sette che stiamo al cospetto del Signore". Degli altri quattro arcangeli, però, la Scrittura non ci ha tramandato il nome. È venerato come patrono dai medici e dagli oculisti, dai pellegrini, dai viaggiatori e – con riferimento all'episodio di Tobia – dai giovani che lasciano la casa paterna per la prima volta.



SANTI ARCANGELI
MICHELE, GABRIELE e RAFFAELE



INVITATI A UN BANCHETTO

Ogni settimana i cristiani ricevono un invito speciale: sono invitati a partecipare a un banchetto. L'ospite è Cristo ed è anche il cibo che viene servito ed è anche colui che serve. Ma molti invitati non partecipano e, di quelli che partecipano, molti non capiscono bene a cosa stanno partecipando.

Già il termine usato – “banchetto” – ha una sua importanza. Se entro in un ristorante, mi siedo ad un tavolo – magari un po' fuori mano, tanto per stare più tranquillo –, ordino ciò che mi piace, lo consumo, pago e me ne vado, non posso dire di aver partecipato ad un banchetto. Un banchetto, infatti, presuppone due cose: l'invito – accettato – fatto da qualcuno a più persone e una relazione tra gli invitati, quanto meno una relazione di amicizia, se non di fraternità.

Coloro che ogni domenica ricevono l'invito di Cristo a partecipare al suo banchetto sono perciò legati tra loro da un vincolo di fraternità, non solo e non tanto perché convocati alla stessa mensa, quanto per un dato preesistente all'invito: perché tutti hanno ricevuto lo stesso Battesimo e sono quindi figli di Dio, fratelli di Gesù Cristo e tra loro. In questo contesto, quindi, non sono ammissibili “tavoli separati”: eventuali divisioni, attriti, odi, rovinano la festa.

Gli invitati, dunque, devono presentarsi con l'abito buono, con “l'abito nuziale”, cioè con le disposizioni d'animo adatte al momento che sono chiamati a vivere insieme. Il rischio è di essere esclusi dalla comunione con gli altri.

Se questa condizione fosse irrinunciabile, potremmo anche fare a meno di celebrare le nostre Messe domenicali: non sarebbe facile trovare due persone che non abbiano tra loro qualche motivo di attrito; come potrebbero sedersi alla stessa mensa come fratelli? Per fortuna la Chiesa, che è madre comprensiva e lungimirante, ha pensato ad un rimedio. All'inizio, proprio “entrando al banchetto”, ci invita a riconoscere che abbiamo bisogno di purificazione, mette a nostra disposizione “l'abito nuziale” invitandoci ad indossarlo: «Il Signore Gesù, che ci invita alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, ci chiama alla conversione...». Un secondo invito ce lo farà più avanti, nel momento culminante del banchetto, quando ci inviterà a scambiarsi un gesto di pace... Gesto forse un po' ipocrita, se abbiamo scelto accuratamente i nostri vicini! Ma Dio è disposto a darci credito ben al di là di quello che meriterem-

mo: spera sempre che prima o poi capiremo cosa veramente si aspetta da noi.

Superati i preliminari, finalmente inizia il banchetto. Non è una cosa lunga, come certi nostri banchetti di nozze, che si sa (forse) quando iniziano ma certo non quando finiranno!... Ci

sono solo due portate: un primo ed un secondo piatto.

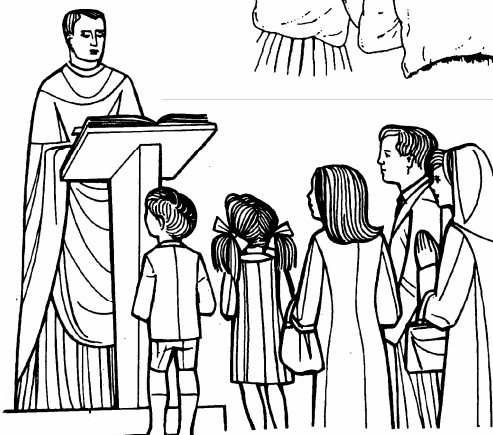
Il primo è costituito dalla Parola, abbondante, varia, adatta a tutti i palati. Purtroppo c'è chi si accontenta solo di un assaggio, tanto per gradire, per non sembrare maleducato: ascolta un po' distratto, come se ciò che gli viene proposto fosse già abbondantemente noto, o peggio

non lo riguardasse.

Poi viene il secondo, il Pane. E qui molti stanno a guardare: “il cameriere” gli fa passare sotto il naso la portata, ma loro si astengono. Non perché abbiano abusato del primo, ma perché ritengono che quel cibo non vada bene per loro, non è adatto a loro (o loro non sono adatti al cibo?). Pregiudizio o cattiva volontà? Sta di fatto che, pur avendo accettato il primo invito a partecipare, adesso declinano l'invito a concretizzare quella partecipazione, facendola passare da una presenza solo esteriore ad una profonda, vissuta, intima: «Prendete e mangiate tutti... Beati gli invitati alla Cena del Signore».

Ma quelli che “prendono e mangiano”, non solo per questo possono ritenersi perfetti, santi... Il cibo che noi ingeriamo per la vita fisica viene assimilato dal nostro organismo e diventa carne, sangue, energia vitale... Il cibo di cui ci nutriamo al banchetto eucaristico dovrebbe diventare vita della nostra vita: carne, sangue, energia vitale che ci sostiene nella fatica di essere cristiani, figli di Dio e fratelli tra noi. Se ciò non avviene, vuol dire che il nostro “metabolismo” spirituale ha qualche falla: il cibo che assumiamo – la Parola e il Pane – non viene assimilato, per cui non ci serve a niente averlo ricevuto.

Se la nostra partecipazione alla Messa domenicale fosse animata da questi sentimenti, pur con tutti i limiti e le imperfezioni della nostra umanità intaccata dal peccato, la nostra vita non potrebbe non essere diversa, non potrebbe non risulterne arricchita. Al punto che, se per un qualsiasi motivo ci dovesse capitare una domenica di non poter partecipare al banchetto eucaristico, ci sentiremmo privi di qualcosa, ed aspetteremmo con ansia il momento di poter di nuovo incontrarci con tutti i nostri fratelli a quella mensa che ci nutre per la vita eterna.





NEL BLU DIPINTO DI BLU

Vi ricordate di Maverick, il cantante del B1 che lo scorso anno si mise in evidenza con il remake di Indian Summer? Ebbene è tornato con un progetto molto ambizioso e cioè riportare nelle zone alte delle classifiche un brano storico come Volare, emblema della musica italiana in ogni parte del globo. Nato nel 1970 ad Ascoli Piceno ha sviluppato e migliorato la sua capacità canora in una decina d'anni trascorsi tra l'Italia e Londra. Nel 1998 ha partecipato al Festival di Castrocaro decidendo un anno dopo di provare con la dance. È così che nasce in collaborazione con altri giovani musicisti, il progetto B1 con l'uscita del primo singolo dal titolo Runawayche; non portò a grandi risultati ma servì per imparare a muoversi tra le mille difficoltà del mercato dance. Nel 2002 abbiamo Indian Summer che diventa una hit annunciata prima ancora di venire pubblicato. Top ten tra i mix più venduti e tra i brani più ballati, sono il biglietto da visita di questo progetto che si appresta a "Volare" e ad eleggere un

nuovo ambasciatore del made in Italy.

Maverick realizza questo progetto grazie al consenso della famiglia Modugno e delle edizioni Curci e epr: nel riproporre, dopo oltre 46 anni, questo classico della nostra tradizione, ha scelto differenti chiavi di lettura che spaziano dalla pop dance fino al chill-out. Insomma un ventaglio di arrangiamenti che possiamo "gustare" sul disco edito dalla Dance-work. Un qualcosa di veramente incredibile per un uomo che ricorda di aver cantato per la prima volta all'età di 4 anni, la canzone "Rose Rosse" in un cinema mentre proiettavano un film con Massimo Ranieri come protagonista; in quell'occasione ricorda che il pubblico presente scoppiò in una fragorosa risata seguita da un applauso che ricorderà per tutta la vita e che ancora oggi lo accompagna in ogni suo disco.

Maverick è già in tour nei locali e nelle piazze, ma per saperne di più visitate il suo sito ufficiale www.maverick.dj.

A PASSO DI CHIHUAHUA

Da maggio/giugno iniziano ad essere distribuiti i dischi che faranno poi da colonna sonora alla nostra estate e uno di questi è Chihuahua! Tutti ormai conoscono questa canzone dal retrogusto mambo in stile Lou Bega, ma pochi sanno che ad averla ideata è stato il 35enne Renè Baumann in arte Dj Bobo, un dee jay svizzero che in patria e all'estero è diventato un vero culto. Il suo palmares a livello mondiale ha pochi eguali, c'è però da dire che dj Bobo in Italia non si è mai affermato come in altri paesi. La possibilità gli fu data qualche anno fa da Roberto Zanetti che lo inserì tra gli artisti della casa discografica toscana DWA. In questa casa discografica in quel periodo figuravano nomi quali Double You, Savane, Ice Mc, Alexia e Corona che di

li a poco faceva il grande salto della notorietà. Roberto Zanetti con Dj Bobob cercò di fargli ottenere in Italia quella notorietà che aveva in tutto il mondo, ma dopo un paio di mix dall'incerto andamento, Renè Baumann è tornato nell'anonimato. Per uscirne ora con questo riempipista. Dj Bobo nel lontano 1984 inizia ad appassionarsi di breakdance e electroboogie, una musica e un mondo che gli piaceva tantissimo fin quando tre anni dopo scala la Disco Kings. Top ten tedesca dei migliori ballerini e in Svizzera si aggiudica i campionati di ballo moderno. Dopodiché inizia il suo successo discografico contando fino ad oggi 250 dischi d'oro, 20 di platino e per sette volte è stato premiato nell'ambito della World Music Award.

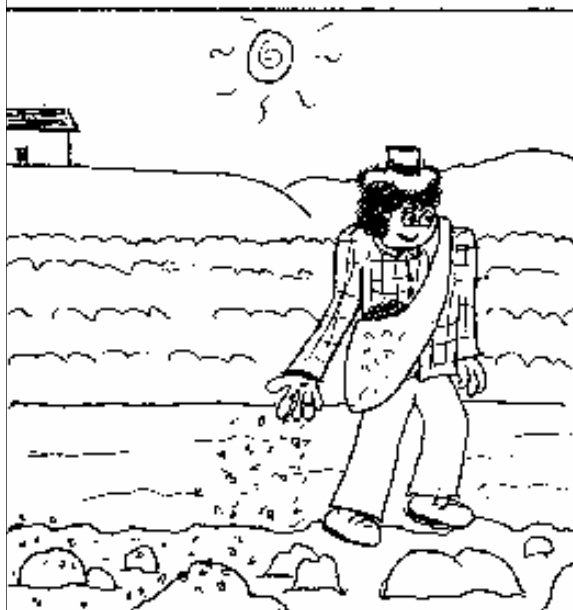




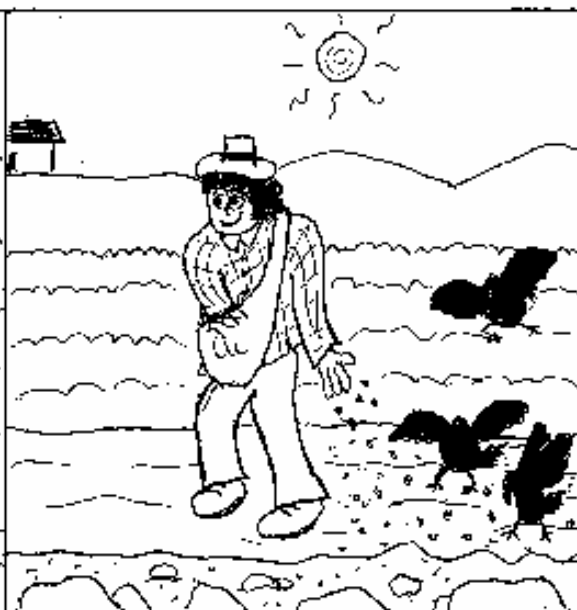
VANGELO IN PILLOLE

disegni di Antonio Rispoli

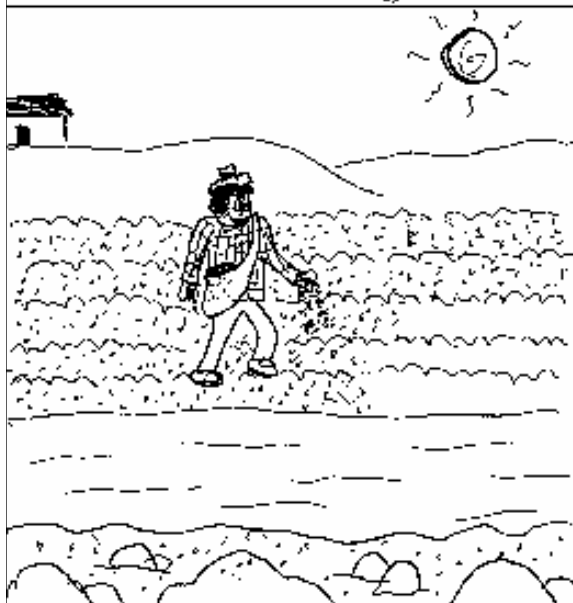
IL SEMINATORE (MT. 13, 3)



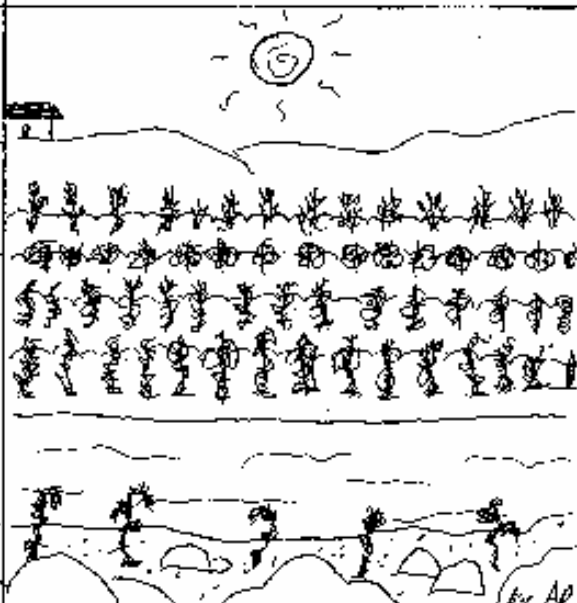
Un giorno un contadino uscì per seminare i suoi campi. Mentre seminava però, una parte finì in un luogo sassoso.



Altri semi finirono sul ciottolo e accarendo gli uccelli, li divorarono.



Un'altra parte di semi invece cadde sulla terra buona e alla raccolta...



... furono gli unici che diedero frutto avendo avuto un buon terreno!



IL SICOMORO

Don Raffaele Celentano

Gerico sorgeva a nord-est di Gerusalemme, nella valle del Giordano. Era una cittadina importante, trovandosi su una delle maggiori vie di comunicazione con Gerusalemme, il centro spirituale di tutto il mondo ebraico. I Romani avevano piazzato lì un “ufficio” per la riscossione dei tributi. Furbi amministratori, sapevano bene che il più adatto a spillar soldi a un ebreo è uno della sua stessa razza. Così avevano affidato questo ingrato compito a degli ebrei collaborazionisti i quali, in cambio di una buona remunerazione – e forse di una tacita licenza a intascar tangenti – erano disposti a passare per la peggior specie di esseri immondi che si muovono sulla terra.

Il capo degli esattori delle tasse di Gerico era un tal Zaccheo, che aveva saputo curare molto bene gli interessi dei Romani ma ancor meglio i propri, così da accumulare, nel corso della sua attività, una piccola fortuna, ovviamente esente da tasse, visto che era lui a riscuoterle e sarebbe stato stupido riscuoterle da se stesso.

Quel mattino a Gerico c’era una grande eccitazione. Uscendo di casa per recarsi al lavoro, Zaccheo notò che la gente si muoveva con una particolare fretta, come in procinto di vivere un evento importante.

«Ma che succede, oggi, in città?» chiese, entrando in ufficio, a uno dei suoi sottoposti.

«Arriva Gesù di Nazareth» gli fu risposto.

Zaccheo stava per chiedere chi fosse questo Gesù di Nazareth, ma si ricordò di tutte le chiacchiere che aveva sentito più o meno da un anno a quella parte. Solo per un attimo si chiese se non ci fosse qualche tributo da riscuotere da quel personaggio straordinario... Ma poi decise che era meglio lasciar perdere: aveva sentito parlare di quel suo collega, Levi di Cafarnao, che per colpa di Gesù aveva cambiato mestiere... A lui una disgrazia del genere non sarebbe mai successa... A proposito: chissà se Levi stava ancora con Gesù e i suoi amici... Gli avrebbe fatto piacere rivederlo, anche se adesso si faceva chiamare Matteo.

«Ma poi Barnaba il carpentiere si è più fatto vivo?» chiese, costringendosi a tornare alla realtà del lavoro.

«No – gli fu risposto – E nemmeno Saul il ramaio e i figli di Ruben...».

«Ci provano sempre! – disse lui scuotendo il capo – Se non stai continuamente con gli occhi ben aperti, sono capaci di fartela sotto il naso... A che ora si prevede che arriverà questo Gesù di Nazareth?».

«Mio fratello diceva che è partito ieri da Betania con i suoi amici. Potrebbe essere qui in mattinata».

«In mattinata?... Bene, bene» concluse sfregandosi le mani.

Pregustava già l’occasione di acchiappare i suoi “polli” in



piazza: ci sarebbero stati tutti a veder passare il Messia.

Uscì di nuovo e prese a gironzolare per le strade, come se non avesse niente da fare; in realtà cercava di individuare le sue prede, ma anche di capire quando sarebbe arrivato l’illustre ospite.

Pensò che, per la sua posizione di responsabilità, avrebbero dovuto invitarlo ad assistere ai saluti che la città certamente avrebbe rivolto a Gesù, ma non si faceva illusioni: sapeva bene che tutti potevano vederlo come il fumo negli occhi. Nessuno lo avrebbe invitato, né alla festa che certamente avrebbero fatto in onore dell’ospite, né tanto meno all’incontro in sinagoga o al pranzo ufficiale a casa del rabbino... Poco male. Si sarebbe accontentato di vederlo passare... Se tra i suoi seguaci c’era ancora Levi, forse vedendolo gli avrebbe

fatto un cenno di saluto e, chissà, forse lo avrebbe presentato a Gesù... Sai che rivincita di fronte a tutta la città!...

Scacciò questi pensieri con un gesto della mano, come avrebbe fatto con un insetto fastidioso.

Guardandosi intorno si rese conto di essere arrivato all’ingresso della città sulla via del Giordano. Davanti a lui c’era una grande folla riunita in attesa dell’arrivo di Gesù. All’orizzonte ancora non si vedeva nessun movimento.

Prese a girare a caso in mezzo alla gente. Per un po’ nessuno sembrò notarlo, poi qualcuno si accorse di lui e un mormorio, dapprima appena percepibile poi sempre più forte, cominciò a serpeggiare tra la folla.

«C’è Zaccheo!».

«Quel tizzone d’inferno, come osa venire incontro a Gesù?».

«Dobbiamo fare in modo che Gesù non lo veda... È una vergogna per noi!».

«Ma perché non se n’è stato nella sua tana, questo animale immondo?».

«Forse vuole convertirsi...».

Questa frase avviò una risata che dilagò in un attimo in tutto il gruppo assumendo un fragore assordante.

Zaccheo capì che ce l’avevano con lui, ma non se ne diede per inteso. Li ignorò tutti, come se fosse stato completamente solo in mezzo alla strada. Continuò a gironzolare intorno rispondendo con un sorrisetto ingenuo alle battute dei suoi concittadini, finché non ebbe superato tutti.

Davanti a lui c’era la strada che scendeva verso il Giordano, deserta... Anzi no, in fondo, nel riverbero del sole si intravedeva qualcosa che si muoveva...

«Eccoli!» gridò qualcuno dietro di lui.

E fu il caos... La folla si mosse in avanti, mentre lui restava piantato lì in mezzo alla strada.

(Continua)



TEMPO DI CONSERVE

Melanzane, pomodori, peperoni, ma anche albicocche, pesche... Non si può proprio dire che l'estate sia avara di sapori (acqua permettendo). Ne offre di così buoni, che viene voglia di farne provvista per tutto l'anno. Attenzione, però: le conserve e le marmellate casalinghe sono buone e nutrienti, ma vanno preparate con cura per poterle gustare in sicurezza.

Nicolas Appert, geniale cuoco-inventore francese, fu il primo, duecento anni fa, a ipotizzare che con il calore si potessero conservare gli alimenti. Per dimostrare le sue teorie, inventò una pentola particolare con la quale si destreggiava a preparare conserve d'ogni genere. Gustando le sue conserve, Appert visse quasi cent'anni, a dimostrazione di come le sue idee fossero giuste.

Anche oggi le tecniche di sterilizzazione e di pastorizzazione (i due fondamentali trattamenti con il calore) sono la base per realizzare qualsiasi tipo di conserva, tanto in casa quanto nell'industria. In effetti, sia che si scelga di preparare un vasetto di melanzane sottolio oppure che si preferisca il gusto dei sottaceti o, ancora, quello dolce delle marmellate di frutta, la regola fondamentale nella preparazione è quella di scaldare i prodotti ad alta temperatura, in modo da uccidere i microbi che contengono. Ovviamente il trattamento con il calore incide sul valore nutritivo e sul gusto, ma oltre a garantirne la durata, ne assicura la perfetta igiene.

Sottoli: il rischio botulino

Le conserve casalinghe devono difendersi principalmente da un temibile nemico: il botulino, un microbo (un batterio, per la precisione) che vive normalmente in prossimità del terreno e che si può, quindi, trovare abbastanza facilmente sugli ortaggi e le verdure sporchi di terra. Si sviluppa in ambienti privi di aria, come i vasetti sottolio, e produce una tossina estremamente velenosa per l'uomo: ingerita anche in minima quantità, provoca dolori allo stomaco con vomito, secchezza della bocca, paralisi dei nervi cranici e, in moltissimi casi, la morte. Come si vede, la descrizione dei sintomi non è tranquillizzante ed è davvero il caso di attuare tutte le attenzioni utili per prevenirli.

Evitare ogni possibile rischio botulino non è difficile: basta seguire alcune semplici regole:

1. scegliere prodotti da conservare perfetti e senza ammaccature;
2. lavare accuratamente gli ortaggi;
3. sottoporli a scottatura, immergendoli per pochi minuti in acqua bollente acidificata con aceto;
4. lavare con cura i recipienti di vetro e farli bollire in acqua per renderli sterili;

5. riempire i vasetti cercando di lasciare sempre pochi spazi liberi tra gli ortaggi; infatti potrebbero crearsi sacche d'aria favorevoli allo sviluppo di muffe;
6. aggiungere l'olio lentamente fino alla completa copertura del prodotto, avendo cura di lasciare però sempre un certo spazio sotto la chiusura, in modo da permettere la formazione del vuoto sotto il tappo, a garanzia della perfetta ermeticità;
7. chiudere accuratamente i vasetti e passare alla sterilizzazione in acqua bollente.

Quest'ultima operazione è importantissima e si può realizzare facilmente anche in casa:

- porre i recipienti in una pentola d'acqua in modo che non vengano a contatto diretto tra loro e con il fondo del recipiente;

- durante l'ebollizione i vasi non devono inclinarsi perché potrebbe fuoriuscire del liquido dalle guarnizioni, compromettendone la tenuta;

- far bollire per un tempo che varia a seconda dei prodotti e delle dimensioni dei recipienti. La sterilizzazione deve essere comunque prolungata per alcune decine di minuti.

Operando in questo modo, le possibilità di ritrovare il botulino nelle conserve si riduce a zero e al gusto gradevole del prodotto si aggiunge il piacere di poterlo assaporare in piena tranquillità. Purtroppo, molti libri di ricette non consigliano la sterilizzazione, in quanto il calore modifica il colore dei prodotti e la loro consistenza; questo è

l'atteggiamento che più contribuisce a creare confusione ed a mantenere i pregiudizi sulle conserve casalinghe. Invece si deve sterilizzare sempre! Non c'è alcun dubbio che sia preferibile un piccolo sacrificio del gusto rispetto al rischio di contrarre un'intossicazione!

Sottaceti: più sicuri, ma perché rischiare?

Nel caso dei sottaceti, in teoria, la sterilizzazione dei vasetti potrebbe anche essere evitata, perché l'acidità della conserva si oppone da sola allo sviluppo del botulino. Il consiglio, però, è quello di sterilizzare ugualmente. Nella preparazione si potrebbe verificare, per esempio, una diluizione accidentale (magari per rilascio di acqua dal prodotto) che renderebbe l'acidità insufficiente a garantire da sola la necessaria sicurezza. Del resto, ci sarà pure un motivo se nessuna industria alimentare si sogna di evitare la sterilizzazione delle sue conserve, sottoli o sottaceti che siano!

Marmellate: un caso a parte

La preparazione delle marmellate di frutta, pur mantenendo





DAL MONDO DELLE SCIENZE

come operazione centrale il riscaldamento dei prodotti, segue uno schema diverso da quello delle conserve di verdure, a causa della grande quantità di zucchero che si utilizza e che cuoce insieme alla frutta (in media 750g di zucchero per 1kg di frutta). In pratica, preparando le marmellate, il pericolo del botulino è scongiurato da vari fattori: la cottura prolungata, la naturale acidità della frutta e l'alta concentrazione di zucchero, che funziona da vero e proprio conservante.

In questo caso, una volta che sono stati riempiti i vasi, si può effettivamente evitare la sterilizzazione, a patto che:

- i vasi vengano in precedenza ben lavati;
- il loro riempimento sia eseguito a caldo;
- i vasi vengano chiusi e messi a raffreddare capovolti, appena la marmellata è versata in essi, per garantire la massima ermeticità della chiusura.

Attenzione!

Se le vostre conserve sono ancora chiuse, si conservano a lungo, anche un paio d'anni, con la sola accortezza di tenerle in ambiente buio e fresco. Una volta aperti i contenitori, le

conserve cessano di essere sterili, e le cose cambiano molto.

Le marmellate devono essere conservate in frigorifero e venno consumate in un tempo relativamente breve (un paio di settimane), per evitare che si formi della muffa in superficie. Nel caso si verifichi comunque sviluppo di muffe, non è assolutamente consigliabile limitarsi ad asportarle, ma è meglio buttare tutto per evitare di assumere eventuali sostanze tossiche (micotossine).

I sottoli e i sottaceti vanno anch'essi conservati in frigorifero e consumati in tempi rapidi: entro 15 giorni. Man mano che si utilizzano è importante controllare sempre il livello del liquido in modo che copra il prodotto. In nessun caso vanno reintrodotti nei vasetti eventuali avanzi, serviti e non consumati.

Prima di aprire un barattolo bisogna controllarne la perfetta integrità e si deve evitarne il consumo se:

- il coperchio appare bombato per la presenza di gas interni; il botulino in genere si sviluppa con produzione di gas;
- si notano macchie e colorazioni anomale del prodotto;
- all'apertura, il tappo non oppone resistenza e "sfiata";
- si avvertono odori strani (non necessariamente sgradevoli) o presenza di muffe sull'interno del tappo o sulle pareti.



RIDIAMOCI SU

con il contributo di Matteo Di Palma

Che cosa mangiano i pesciolini appena nati?
Biscotti Plancton



Come si chiama il sindaco di una città norvegese che resiste da 60 anni al suo posto?
Sto Cca Fiss

La soubrette famosa per i suoi occhi?
Luisa Cornea

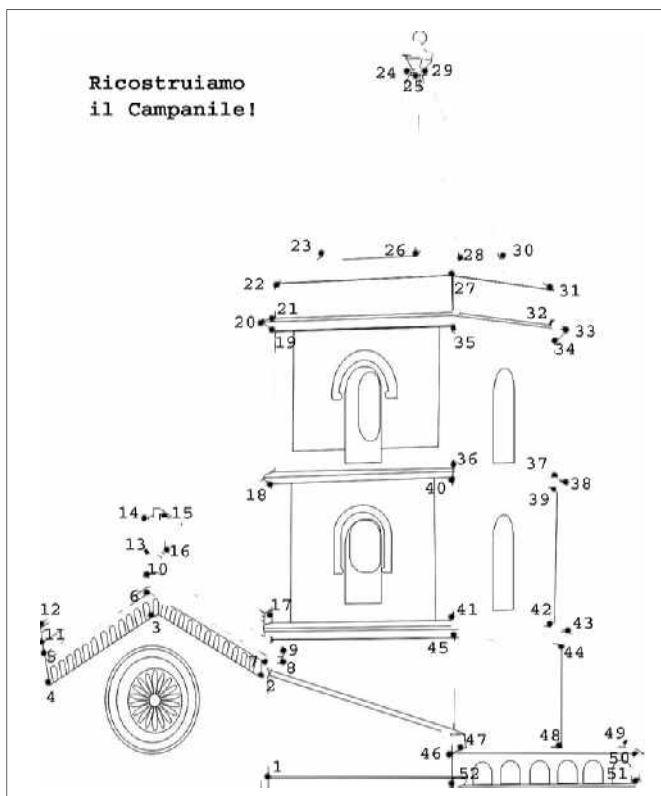


Il campione coreano di corsa a ostacoli?
Cin Ciam Pai

Il settimanale di musica e spettacolo diretto da Maurizio Costanzo e Vincenzo Mollica?
TV sorrisi e panzoni



GIOCHI E PASSATEMPI



Disegno di Fabrizio Contino

Soluzione del gioco del numero precedente

C	A	P	P	E	L	L	A					
O	R	E		S	P	I	A					
R	C	S		P		R	A					
D	O	T	T	O	R	E		M	A	R	Y	
A		E	C	R	U		M	A	R	I	A	
		C	L		T	S		A	T	M		L
S	E	L	V	A	S	A	N	T	A			E
P	R	A	N	Z	I		D	I	T	A		
O	A		T	I		P	A	N	U	R	O	
N		R	I	O	P	E	R	A	R	E		
D	E	I		N	O	N	A		E	N	O	
A	M	O	R	E		A					A	

(Continua da pagina 1)

ESTATE INFUOCATA

E in tal senso qualcosa, in realtà, sembrava che si stesse muovendo. Sembrava...

Nel 1995 le Nazioni Unite istituirono una commissione scientifica, incaricata di valutare le cause e i probabili effetti del riscaldamento globale della Terra. Nel 2000 tale commissione ha pubblicato un rapporto (il secondo) in cui confluiscono le ricerche di oltre duemila scienziati; in questo documento, fondamentale per la conoscenza dell'effetto serra, si afferma che «i futuri cambiamenti climatici saranno dominati dall'influenza dell'uomo, a meno che la composizione dell'atmosfera non venga stabilizzata». Il che, in parole povere, vuol dire che la presenza dell'uomo e le sue attività sempre più inquinanti, faranno sentire sempre di più la loro influenza negativa sul clima, a meno di non intervenire in modo drastico per limitare tale impatto negativo.

Il primo rapporto della stessa commissione aveva fornito importanti indicazioni scientifiche alla conferenza internazionale di oltre 150 paesi, tenutasi a Kyoto (Giappone) nel 1997. Frutto di questa conferenza internazionale fu il cosiddetto "protocollo di Kyoto", che costituisce un caposaldo nel riconoscimento della necessità di ridurre le emissioni inquinanti. L'accordo stabilisce obiettivi precisi, diversi a seconda del grado di industrializzazione e dell'entità delle emissioni delle diverse nazioni; 38 nazioni industrializzate si sono impegnate a ridurre, entro il 2010, le emissioni di circa il 5% rispetto ai livelli registrati nel 1990. In particolare l'Unione Europea si è prefissata la riduzione dell'8%. Può sembrare un buon inizio... In realtà, le decisioni del protocollo di Kyoto non sono

state ancora ratificate a livello mondiale: si continua a discutere ma non si prendono ancora decisioni operative. Forse per gli interessi economici che sono dietro ai vari probleimi di inquinamento?

Intanto le stagioni sono sempre più irricognoscibili e il clima sempre più pazzo. Ci dicono che non c'è niente di cui preoccuparsi... E se, invece, fosse ora di cominciare a farlo? A meno di non volerli limitare a scommettere: scommettiamo che l'estate 2004 sarà più pazza di questa? Purtroppo qui in palio c'è ben altro che i miliardi del superenalotto!

P.S.

Ho appena terminato di scrivere questa nota quando, il 21 agosto, dal telegiornale di Rai 1 apprendo che i massimi esperti mondiali delle scienze della Terra si sono riuniti ad Erice per esaminare la situazione. Sembra si siano evidenziati due schieramenti. Uno sostiene che l'andamento del clima in questi mesi è indizio che siamo vicini a un punto di non ritorno; "dietro l'angolo" ci sarebbe addirittura la scomparsa della cosiddetta "corrente del Golfo", che viene definita "il termostato della Terra"; tale evento aprirebbe la strada ad una nuova era glaciale. L'altro schieramento, sostiene che questi eventi, risultano eccezionali per noi esseri umani, i cui ritmi sono scanditi dagli anni, ma per la Terra, che "ragiona" in termini di ere geologiche, sono episodi che ritornano periodicamente e sono poi assorbiti nello scorrere dei millenni. Bella consolazione! A dire il vero, tra le due posizioni non ci vedo grandi diversità pratiche, né motivi sufficienti per stare tranquilli... Chissà perché, mi è tornato in mente un bellissimo film a cartoni animati, visto qualche giorno fa, intitolato "L'Era glaciale". Un caso fortuito oppure un "segno del tempo"?